

UN AUGURIO PER IL NUOVO ANNO CHE SI CHIAMA EDUCAZIONE

Provate a leggere le frasi che seguono e a immaginare chi le ha scritte. Provate anche a vedere se ne condividete il significato e la prospettiva.

«Quanti giovani stanchi, confusi, smarriti, privi di speranza! Giovani lasciati soli, senza guide e senza maestri... Il mondo dei giovani è una specie di sismografo estremamente sensibile alla situazione del mondo circostante, lacerato da numerose e profonde crisi: economica, finanziaria, ma soprattutto antropologica - crisi di valori, crisi del senso della vita, crisi di speranza, crisi educativa... Viviamo in un mondo "liquido", senza certezze, privo di punti di riferimento su cui poter costruire la vita... Quanti giovani senza futuro, "scartati" da una cultura in cui contano solo il potere, il denaro, la legge del più forte! I giovani hanno bisogno urgentemente di "pastori", cioè di guide sicure, di maestri veri, di educatori autentici... Il nostro mondo soffre invece una grande penuria di tali figure! Quanti maestri, insegnanti o addirittura genitori rinunciano alla loro vocazione di educatori! Viviamo in un tempo segnato da una profonda crisi educativa, che rende estremamente difficile trasmettere alle giovani generazioni i valori basilari e le fondamentali regole di vita... Privi di maestri veri, i giovani non crescono nella loro umanità - o per meglio dire - non vogliono crescere e maturare (abbiamo degli eterni adolescenti!). Questa è la sfida che ci sta davanti... alle soglie del terzo millennio: una sfida educativa! I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare il futuro con speranza, piuttosto che con disillusione... Per affrontare la grave sfida della crisi educativa, occorrono oggi figure di formatori animati da uno slancio e da un coraggio educativo nuovo! I giovani hanno bisogno innanzitutto di educatori testimoni di un'umanità matura e bella... Da questo punto di vista, i giovani sono molto esigenti e non perdonano agli adulti ogni forma di incoerenza, di doppiezza o di ipocrisia. Essere formatore dei giovani è quindi una vocazione molto impegnativa, che suppone una permanente conversione del cuore. I giovani hanno bisogno poi di educatori "inquieti". Essere un educatore dei giovani vuol dire non accontentarsi mai e non chiudersi mai nel proprio gruppo. Bisogna invece guardare sempre oltre, verso quelle periferie abitate anche dai giovani, da quei giovani "scartati" dal mondo... Un educatore vero non aspetta che i giovani vadano da lui, ma lui stesso va a cercarli senza stancarsi e senza arrendersi. Un educatore "inquieto" non accetta la comoda regola del "si è fatto sempre così"... Egli continuamente cerca vie, modi e linguaggi sempre nuovi e sempre più efficaci per comunicare ai giovani la gioia e la bellezza... I giovani hanno bisogno di educatori che irradiano speranza e gioia. L'educatore vero si fida dei giovani che accompagna. Al tempo stesso un vero educatore sa esigere, ha il coraggio di proporre ai giovani che accompagna alti traguardi... E i giovani amano essere sfidati e non vogliono affatto che si dica loro sempre "sì". Davvero oggi la messe dei giovani generazioni è enorme e gli operai sono pochi».

Queste parole vengono da Papa Francesco. È stata omessa, volutamente, in qualche passaggio la parola che fa riferimento alla evangelizzazione, per non svelare subito la fonte. Qualche anno fa, agli inizi del 2009, il prof. Panizon, nell'augurare un buon anno ai lettori di *Medico e Bambino*, inti-

tolava il suo editoriale: "Un augurio di Capodanno che si chiama Obama". L'allora appena eletto presidente degli Stati Uniti era la speranza per un mondo migliore. Lo ricorderete. In parte lo è stato, in parte ha cercato di ricondurre il sogno americano (e del mondo occidentale) entro i binari della giustizia e della scommessa educativa. Ma ha scontato, lui come il mondo intero, le nefandezze che lo hanno preceduto, i guerrafondai, i condizionamenti dei poteri forti, da quelli finanziari a quelli economici, alle lobbies delle armi, le debolezze intrinseche al punto di vista nordamericano e alla sua capacità di leggere e interpretare il mondo.

Ora la speranza, anche per un laico come me, si chiama Papa Francesco, nelle parole che riporta ogni giorno, nei suoi atti di coraggio personale e di rinnovamento della Chiesa. C'è del buonismo in queste parole del Papa? Sì, certo, ma è un buonismo concreto, tangibile, che richiama a una speranza di vita. È una speranza contro le paure che ci attanagliano, contro le guerre di religione (che di religioso hanno ben poco), contro la barbarie dell'ISIS e le risposte a queste barbarie che ci fanno chiudere, come non mai, dentro noi stessi, alla ricerca di una "difesa" che non ha contenuti, prospettive, futuro.

Le parole "giovani, educazione, buoni maestri" sono in parte le nostre speranze di fare vivere ancora dentro di noi e nelle generazioni che ci seguono la prospettiva di un luogo e di un modo di vita migliore. E a noi pediatri, generazione media di cinquantenni lettori di questa rivista (e della pediatria italiana), non resta che dare cuore e passione alla nostra educazione ma anche a quella dei giovani che incontriamo ogni giorno: i giovani genitori, i nostri figli, i giovani pediatri che ci stanno intorno e cui dobbiamo avere qualcosa da dare nell'esempio e nel metodo di lavoro, che si chiami evangelico, laico, professionale, di formazione, poco importa. L'importante è che sia disinteressato, che sia fuori da logiche di potere personale (economico, lobbistico), dalle menzogne, dalle iniquità, dalle burocratizzazioni di apparati aziendali che ancora pervadono la medicina, nonostante i nostri sforzi per immaginare il contrario.

È questo, semplicemente, l'augurio di *Medico e Bambino* per il 2016.

Federico Marchetti

IL MESTIERE DEL PEDIATRA: VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA

La pediatria nasce nell'antichità (forse il primo pediatra fu Sorano d'Efeso, medico greco), poi si evolve grazie alla scuola persiana di Avicenna & Co., poi ancora con personaggi di casa nostra, come Aldobrandino da Siena e Paolo Bagellardo da Fiume, vissuti nel XV secolo, e Mercuriale nel XVI. Lo Spedale degli Innocenti, che in realtà è un "brefotrofio specializzato", opera a Firenze già dal XV secolo. A fine '700 nascono i primi ospedali dedicati alla cura dei bambini. È riconosciuta a George Armstrong la paternità del primo ambulatorio pediatrico e del primo ospedale pediatrico, fondato nel 1779 a Londra. Sorgono poi in Europa e nel resto del mondo gli ospedali pediatrici di Parigi (1802), Berlino (1830), San Pietroburgo (1834), Filadelfia (1855), Boston (1869). A Trieste, quello che diventerà il "Burlo Garofolo" opera dal 1860.

L'insegnamento pediatrico costituisce un primato italiano: è Ludovico I di Borbone, nel periodo napoleonico, a fondare

nel 1802 la cattedra di malattie infantili a Firenze, affidandola a Gaetano Pallone. Il primo insegnamento universitario pediatrico organizzato in maniera più strutturata risale al 1882, con l'istituzione a Padova della prima clinica pediatrica affidata a Dante Cervesato.

In era moderna, la pediatria diventa una disciplina ben distinta dalla medicina dell'adulto, articolandosi via via, sia come campo disciplinare (sottospecialità o superspecialità pediatriche) che come ambito di azione (ospedale, poi territorio, poi ancora laboratorio). In gran parte dei Paesi, il pediatra è uno specialista che opera o in ambulatorio o in ospedale, più spesso in entrambi. Il "pediatra delle cure primarie" esiste quasi esclusivamente in un buon numero di Paesi europei, inclusa l'Asia ex sovietica, incardinato in vario modo nei sistemi sanitari, come dipendente oppure come libero professionista.

Di fatto, in Italia e non solo, i pediatri contribuiscono allo sviluppo delle conoscenze e alle cure nei modi più diversi e variamente combinati: oltre ai pediatri di libera scelta, agli ospedalieri, alcuni dei quali anche universitari, ai pediatri che operano nei consultori o nei centri vaccinali, o nei distretti, esistono quelli che si dedicano, anche o soprattutto, alla ricerca, e quelli impegnati in attività gestionali e direttive. E non dimentichiamo i pediatri impegnati, per tutta o una parte della loro vita professionale, nei Paesi, come si dice oggi, "con risorse limitate" (nessuna definizione è perfetta, questa tanto meno).

Chi vi scrive ha fatto soprattutto il pediatra ospedaliero, ma, pensandoci, anche un po' di tutto il resto. Ed è stato proprio per aver conosciuto tanti colleghi che, ognuno a modo suo e ognuno in modo speciale, incarnano l'idea di lavorare per la

salute e il benessere dei bambini, che è nata l'idea che potesse essere il caso di raccontare alcune di queste loro storie, dove la vita professionale si mescola inevitabilmente con quella personale.

L'intento è di dare un'idea di quanto ampia sia la gamma possibile di lavoro dei pediatri, e di quanto ancora più ampia sia quella delle interpretazioni che ognuno ne dà. Magari, almeno per ora, circoscrivendo il campo al nostro Paese. Nasce quindi, con questo numero di *Medico e Bambino*, una nuova rubrica che, in gran parte, sostituirà la vecchia "Cartoline dal mondo" e che, quindi, potrà chiamarsi "Cartoline dall'Italia", o, forse meglio, "L'Italia dei pediatri", perché è pur sempre una testimonianza di un modo di essere italiani. Intendiamoci, la rubrica non intende essere una galleria delle nostre eccellenze, ma più semplicemente un piccolo atlante di testimonianze, possibilmente di realtà non troppo note, evitando quindi chi ha ruoli istituzionali particolarmente importanti ed è già noto ai più.

Accettiamo dunque molto volentieri indicazioni e suggerimenti (sia per proporre altri colleghi, che... se stessi). Sarà sufficiente scrivere (a: tamburlini@csbonlus.org) spiegando i motivi per i quali si ritiene che una specifica esperienza possa valere la pena di essere raccontata.

Iniziamo in questo numero da una terra difficile, la Terra dei Fuochi (provincia Napoli), dove Antonio Opallo svolge la sua "missione" (è proprio il caso di dirlo) di pediatra di libera scelta.

Giorgio Tamburlini

RINGRAZIAMENTO AI REFEREE

Medico e Bambino ringrazia caldamente i colleghi che nell'anno 2015 hanno svolto con accuratezza e con grande dedizione il lavoro di revisione degli articoli arrivati in Redazione:

Raffaele Badolato, Antonio Balsamo, Maurizio Bonati, Renata Bortolus, Roberta Burnelli, Marco Carbone, Rosario Cavallo, Guido Conti, Luigi Dall'Oglio, Fernando Maria de Benedictis, Luciano de Seta, Simona Di Mario, Patrizia Elli, Massimo Fontana, Fabrizio Fusco, Giulia Gortani, Tiziana Granata, Luigi Greco, Achille Iolascon, Sara Lega, Giuseppe Maggiore, Maria Loredana Marcovechio, Giuseppe Masera, Vitalia Murgia, Costantino Panza, Ugo Ramenghi, Angelo Ravelli, Laura Reali, Giuseppe Ricci, Paolo Ricciardelli, Angelo Selicorni, Paolo Siani, Alberto Tommasini, Gianluca Tornese, Maria Luisa Tortorella, Federica Zanetto, Giada Zannella, Andrea Zucchini.
